

T7

Adelphoe vv. 610-762

Padri e figli

Rimasto solo, Demea viene accostato da Egione, parente e patrono di Sostrata (madre della fanciulla amata da Eschino), che protesta con lui contro la presunta condotta di Eschino, facendo valere sobriamente i diritti di una classe povera ed esposta alle angherie. Demea che sempre più si rafforza nelle sue convinzioni cerca Micione per reiterare le sue proteste, e viene sapientemente allontanato da Siro; Micione intanto si riconcilia con Egione spiegandogli l'equivoco e assicurandolo della lealtà di Eschino.

Nella parte che di seguito riportiamo, è il medesimo Eschino a presentarsi affranto e preoccupato per il permanere dell'equivoco. Per scherzo, ma anche con intenti pedagogici, Micione lo sottopone a una finzione che lo getta in preda alla disperazione: gli fa credere che la ragazza amata è stata promessa in moglie, secondo la legge, a un suo parente, e tolta al seduttore, di cui Eschino parla in terza persona sostenendone con calore le parti. Poi lo scherzo termina, con Micione che dichiara di essere perfettamente informato: esso è servito a punire non tanto la colpa sessuale di Eschino, quanto la leggerezza e la pavidità che il ragazzo, come molti altri innamorati della Commedia Nuova, ha dimostrato nel tenere per sé il segreto, facendo correre gravi rischi alla sua amata.

Subito dopo, irrompe in scena Demea, reduce dalla diversione impostagli da Siro, per denunciare con sempre maggior indignazione i misfatti di Eschino. Ora ad Eschino vengono addebitate sia la relazione con la ragazza povera, sia quella con la cortigiana, per cui l'indulgenza che Micione affetta, dopo avere smontato Demea con la calma di chi è davvero informato, appare allo stesso Demea una esibizione estremistica di stravaganze ("In nome di dio, una cortigiana e una madre di famiglia insieme nella stessa casa?", vv. 746-747). In conclusione, una comica ritirata di Demea che, davanti a così incredibili eccessi, è ridotto al silenzio.

Personaggi in scena

MICIONE: padre adottivo di Eschino

ESCHINO: figlio di Micione (per adozione)

DEMEA: padre naturale di Eschino

ESCHINO Sono angosciato: mi è piombata improvvisamente addosso una disgrazia tale che non so più che fare e come comportarmi. Le membra mi si paralizzano dalla paura, l'animo è istupidito e non riesco dentro di me a formarmi un'idea che sia una. Come uscire da questa situazione? Un sospetto gravissimo è caduto su di me, e non senza motivo: Sostrata ha creduto che avessi comprato la suonatrice per me – così mi ha fatto capire la vecchia¹. L'ho vista per caso mentre andava dalla levatrice, l'ho accostata, le ho chiesto come sta Panfila, se il parto è vicino, se è per quello che andava dalla levatrice. E lei mi fa: "Vattene, vattene, Eschino, ci hai prese in giro abbastanza, ci hai abbastanza ingannato con le tue promesse". "Ti prego – faccio io – che vuol dir ciò?" "Statti bene, risponde lei, e tieniti quella che ti piace". Capii allora quello che pensavano, ma mi trattenni dal dirlo perché non andassero in giro a ridire i fatti di mio fratello e si scoprisse ogni cosa. Ora che cosa devo fare? Dire che quella donna è per mio fratello? È una notizia che non va assolutamente propagata. Lasciamo perdere: che non venga propagata è possibile, ma appunto per questo temo che non mi credano. Ci sono troppe coincidenze: a rapirla sono stato io, a pagare sono stato io, è stata portata in casa mia. D'altra parte è colpa mia se tutto questo succede; avrei

1. **la vecchia:** Cantara, la vecchia nutrice che vive con Sostrata e sua figlia Panfila, che ha incontrato Eschino fuori scena.

dovuto rivelare a mio padre per filo e per segno quello che era successo: avrei senz'altro ottenuto di poterla sposare. Ma ho tergiversato fino ad ora; almeno adesso svegliati, Eschino! La prima cosa è andare da loro² a giustificarmi. Mi avvicinerò alla porta. Povero me, ho sempre ritegno a bussare a questa porta. Ehilà! Sono Eschino. Apritemi. Ma sta uscendo qualcuno. Mi farò da parte.

MICIONE Fate come ho detto, Sostrata. Io andrò a trovare Eschino, per dirgli come abbiamo sistemata la faccenda. Ma chi ha bussato alla porta?

ESCHINO È mio padre: sono rovinato.

MICIONE Eschino...

ESCHINO Che ci ha a che fare lui qui?

MICIONE Sei tu che hai bussato alla porta? (Non risponde. Quasi quasi lo piglio un po' in giro, così impara a non confidarsi con me³.) Non mi rispondi?

ESCHINO Questa porta qui? Non mi pare proprio.

MICIONE Eh già; mi stavo a chiedere che cosa avessi a che fare tu in questo posto. (Arrossisce, meno male!)

ESCHINO Ma tu invece, papà, che ci fai qui?

MICIONE Io niente; mi ci ha portato un amico per assisterlo.

ESCHINO A che proposito?

MICIONE Te lo dico subito: qui abitano due povere donne, non credo che tu le conosca; anzi, sono sicuro che non le conosci: si sono trasferite qui da poco.

ESCHINO E allora?

MICIONE Ci sta una ragazza con la madre.

ESCHINO Continua.

MICIONE La ragazza è orfana. Questo mio amico è il suo parente più prossimo e la legge lo obbliga a sposarla⁴.

ESCHINO Sono morto!

MICIONE Che c'è?

ESCHINO Niente: continua.

MICIONE È venuto per portarsela via; lui abita a Mileto⁵.

ESCHINO Si porta via la ragazza?

MICIONE Certo.

ESCHINO Fino a Mileto?

MICIONE Certo.

ESCHINO Mi sento male. E le donne che dicono?

MICIONE Niente: che vuoi che dicano? La madre si è inventata la storia di non so che bambino nato da un altro uomo; ma non me ne ha fatto il nome. Dice che lui è stato il primo e si dovrebbe dare la ragazza a lui.

ESCHINO E non ti sembra giusto?

MICIONE No.

2. da loro: cioè da Panfila e Sostrata.

3. Quasi quasi... con me: Eschino non si è confidato con il padre, diversamente dal suo solito e contro i principi che Micione sostiene di avergli insegnato.

4. e la legge lo obbliga a sposarla: la legge ateniese, detta dell'epiclerato ("epicleros" è la donna nubile che rimane orfana e priva di fratelli, e quindi "ereditiera"), obbligava la giovane orfana a sposare il parente più stretto, il quale non poteva sottrarsi all'impegno tranne provvedere altrimenti al suo matrimonio.

5. Mileto: antica città nella Caria, in Asia minore, patria dei filosofi Talete e Anassimandro; si ribellò agli Ateniesi e cadde sotto il dominio persiano. Dopo aver ottenuto l'autonomia da Alessandro Magno nel 334 a.C., venne incorporata nel regno dei Seleucidi; nel 133 a.C. divenne parte della provincia romana d'Asia.

ESCHINO Ma come no? E allora la porterà via?

MICIONE Perché non dovrebbe?

ESCHINO Avete agito con crudeltà e senza compassione, e anche, se posso parlare francamente, papà, in modo disonesto.

MICIONE Perché mai?

ESCHINO E me lo chiedi? Quale credete che sarà lo stato d'animo di quel poveretto che per primo è stato con lei, che magari la ama disperatamente, quando se la vedrà portar via sotto i suoi occhi? È un'infamia, papà.

MICIONE Ma perché mai? Forse qualcuno questa ragazza l'ha chiesta in moglie? Qualcuno gliel'ha data? Con chi e quando si sarebbe sposata? Chi è il responsabile e perché si è preso la donna che apparteneva ad altri⁶?

ESCHINO Secondo te una ragazza già cresciuta doveva stare ferma in casa ad aspettare che arrivasse il parente, eh? Questo, caro papà, avresti dovuto dire e sostenere.

MICIONE Questa è tutta da ridere; avrei dovuto sostenere la tesi contraria all'uomo che mi aveva citato a soccorso? Ma a noi che ce ne frega, Eschino? Che abbiamo a che fare con questa gente? Andiamocene. Che c'è? Perché piangi?

ESCHINO Papà, ti supplico, ascoltami.

MICIONE Ho sentito tutto, Eschino, so tutto. Io ti voglio bene e le tue preoccupazioni sono le mie.

ESCHINO Possa io meritarmi il tuo affetto per tutta la vita, papà, come è vero che mi dispiace enormemente di aver commesso questa colpa, e mi vergogno di fronte a te.

MICIONE Ti credo: conosco la nobiltà del tuo cuore, ma temo che tu sia sconsiderato. In quale società credi di vivere? Hai sedotto una ragazza che non avresti dovuto toccare. Questa prima colpa è grave, ma è umana: molti altri galantuomini l'hanno commessa. Ma dopo che è successo, ci hai riflettuto sopra? Hai pensato a cosa bisognava fare, a come farlo? A come farmelo sapere, se avevi ritegno di parlare direttamente con me? E mentre tu cincischi, se ne sono volati nove mesi: per quello che stava in te, hai mancato a te stesso, a quella poveretta, a tuo figlio. Credevi di poter stare a dormire, mentre i tuoi problemi li sbrigavano gli dei? Credi che senza muovere un dito te l'avrebbero portata a casa o addirittura in camera? Non vorrei che anche in altri campi tu fossi così trascurato. Sta' tranquillo, la sposerai.

ESCHINO Ehm...

MICIONE Sta' tranquillo, ti dico.

ESCHINO Papà, ti supplico, mi prendi in giro?

MICIONE Io? Perché?

ESCHINO Non lo so: desidero così disperatamente che sia vero, che mi fa ancor più paura.

MICIONE Va' a casa, e prega gli dei che ti concedano di portarci tua moglie⁷. Va'.

ESCHINO Mia moglie? Di già?

MICIONE Di già.

ESCHINO Di già?

MICIONE Insomma, di già: il prima possibile.

6. Ma perché... ad altri?: perché il matrimonio fosse valido occorreva che il padre (nel caso di Eschino) o il tutore (per la ragazza) dessero il loro assenso, dato che l'unione avveniva in seguito a un accordo

fra le due famiglie.

7. Va' a casa... tua moglie: in occasione del matrimonio, si teneva un pranzo a casa dello sposo e uno in quello della sposa;

nella casa della sposa si raccoglievano gli invitati e poi arrivava lo sposo, insieme a parenti e amici; terminato il banchetto, a sera, la sposa veniva accompagnata in corteo presso la casa del marito.

ESCHINO Che tutti gli dei mi abbiano in odio, papà, se non è vero che ti amo più dei miei occhi.

MICIONE Più di lei?

ESCHINO Come lei.

MICIONE Troppo gentile.

ESCHINO E l'uomo di Mileto?

MICIONE Andato, sparito, salpato. Ma che aspetti?

ESCHINO Va' tu piuttosto a pregare gli dei, papà: ti daranno più retta, perché sei molto migliore di me.

MICIONE Io entro a preparare quello che occorre: tu fa' quello che ho detto, e farai bene.

ESCHINO Che storia è questa? Questo è essere padre e figlio? Se fosse stato mio fratello o mio amico, come avrebbe potuto aiutarmi di più? E non dovrei volergli bene e portarlo in palma di mano? Con tutte le sue premure mi istilla la più grande preoccupazione di non far mai, anche senza volerlo, niente che possa dispiacergli: me ne guarderò bene. Ma che aspetto a entrare? Non vorrò mica essere io a ritardare il mio matrimonio!

DEMEA (*Entrando*) Ho camminato fino a sfinirmi. Che Dio ti maledica, Siro, te e le tue indicazioni! Ho girato tutta la città, alla porta, al lago, dove non sono stato? Ma non c'era nessun laboratorio e nessuno aveva visto mio fratello. Ora ho deciso di mettere l'assedio alla sua casa, finché non torna.

MICIONE Andrò a dire alle donne che per parte nostra non c'è più motivo di aspettare⁸.

DEMEA Eccolo qua. È un po' che ti cerco, Micione.

MICIONE Perché?

DEMEA Ti riporto altri misfatti di quel bravo ragazzo.

MICIONE Ci risiamo.

DEMEA Inauditi, gravissimi.

MICIONE Che noia!

DEMEA Tu non sai che razza di uomo è.

MICIONE Lo so benissimo.

DEMEA Scemo, tu pensi che parli della suonatrice: è stato fatto torto a una giovane cittadina.

MICIONE Lo so benissimo.

DEMEA Lo sai e lo sopporti?

MICIONE Perché no?

DEMEA Non gridi? Non ammattisci?

MICIONE No: preferirei...

DEMEA Ma è nato un bambino.

MICIONE Che il cielo lo benedica!

DEMEA La ragazza non ha niente.

MICIONE L'ho sentito dire.

DEMEA E la deve sposare senza dote.

8. Andrò... aspettare: Micione si rivolge a Eschino, dicendogli che andrà a casa di Sostrata a riferire che tutto è pronto per il trasferimento della sposa.

MICIONE Evidentemente.

DEMEA Che cosa faremo?

MICIONE Quello che la situazione richiede: la ragazza verrà a casa mia.

DEMEA Bisogna proprio farlo?

MICIONE Di più non posso fare.

DEMEA Se non ti fa né caldo né freddo, sarebbe umano almeno fingere.

MICIONE Gli ho già promesso la ragazza; tutto si è aggiustato, le nozze si stanno preparando: ho eliminato qualsiasi motivo di paura: questa è umanità.

DEMEA Insomma, Micione, ti fa piacere quello che è successo?

MICIONE Se lo potessi cambiare, no; ma siccome non lo posso cambiare, lo sopporto di buon animo. La vita umana è come il gioco dei dadi⁹: se non viene fuori il punteggio più alto, quello che esce bisogna correggerlo con l'abilità.

DEMEA Parli proprio tu di correggere! Grazie alla tua cosiddetta abilità, venti mine¹⁰ se ne sono andate in fumo per la suonatrice, che bisogna licenziare a qualunque prezzo, e altrimenti anche gratis.

MICIONE Le cose non stanno così: non la voglio vendere.

DEMEA E allora che ne fai?

MICIONE La terrò a casa.

DEMEA In nome di dio, una cortigiana e una madre di famiglia insieme nella stessa casa?

MICIONE Perché no?

DEMEA Pensi di essere in te?

MICIONE Penso proprio di sì.

DEMEA Che gli dei mi proteggano, la tua demenza è conclamata: pare che tu voglia qualcuno con cui cantare.

MICIONE Perché no?

DEMEA E la nuova sposa, lo stesso.

MICIONE Evidentemente.

DEMEA E tu ballerai in mezzo a loro tenendo la corda¹¹?

MICIONE Certo.

DEMEA Certo?

MICIONE E anche tu con noi, se occorre.

DEMEA Povero me! Ma non hai vergogna?

MICIONE Lascia perdere la collera, Demea, mostrati allegro e contento come si deve essere per le nozze di un figlio. Io vado a prenderli, poi torno qui.

DEMEA In nome di dio, che vita, che costumi, che follia! Verrà una sposa priva di dote, e già dentro ci sta una suonatrice – una casa piena di lussi, un ragazzo affogato nella lussuria, un vecchio matto. Neanche la Salvezza¹² stessa, se lo volesse, potrebbe più salvare questa famiglia.

9. La vita... dadi: il gioco dei dadi, popolare sia in Grecia che a Roma, è simbolo della cecità della sorte.

10. venti mine: corrispondono alla terza parte di un talento.

11. E tu ballerai... la corda?: allusione a un gioco, in cui i bambini ballavano uniti da una corda che tenevano nelle mani: Demea accusa il fratello di essere regredito alla condizione infantile.

12. la Salvezza: antica divinità italica, a cui era dedicato un tempio sul Quirinale; spesso identificata con la greca Igea, figlia di Asclepio; è considerata garante del benessere fisico e procacciatrice di salvezza.